

100° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE DELLA MOTTA
- 1910 – 2010 –
Roma sede UILM Nazionale 14 dicembre 2010

Intervento di apertura di Gianni Salvarani Vice Presidente dell'Istituto di Studi Sindacali UIL

5 anni fa, come oggi 14 dicembre, ero a Genova ad iniziare il percorso dell'Istituto di Studi Sindacali fra i padri, noti e meno noti, del riformismo italiano, partendo dal metalmeccanico sampierdarenese d'adozione Pietro Chiesa nel 90° anniversario della morte.

Un'iniziativa posta in essere con la Compagnia Portuale che ancora oggi porta il suo nome e con l'indimenticato segretario della UIL di Genova e della Liguria Floriano Cerdini, immaturamente scomparso, anch'egli ex metalmeccanico.

Per la circostanza invitammo a presiedere la tavola rotonda Franco Manzitti, direttore del quotidiano "il Lavoro" inserito nella cronaca genovese de "La Repubblica", figlio dell'avvocato Manzitti per tantissimi anni presidente dell'Associazione degli industriali, ed anche lui a conoscenza, sia pure in modo indiretto, delle "gesta" sindacali del famoso trio genovese di segretari nazionali di FIOM-FIM-UILM Elio Pastorino, Raul Valbonesi, Giuseppe Della Motta protagonisti di tante trattative locali e nazionali, in modo particolare per la cantieristica.

Per la siderurgia, altro settore del quale Della Motta aveva la responsabilità, Beppe cambiava i partner ed aveva come compagni di viaggio Albertino Masetti per la FIOM e Nino Pagani per la FIM.

Questa coincidenza con Pietro Chiesa, del giorno il 14, della comune residenza a Sampierdarena e ambedue genovesi d'adozione, poiché nati in altra regione, dell'appartenenza alla stessa categoria dei metalmeccanici e l'uguale fede politica socialista riformista, sono convinto avrebbe fatto piacere anche al nostro Beppe.

Beppe era un uomo che solo nell'esteriorità appariva burbero e distaccato rispetto alle evenienze della vita, mentre invece possedeva un patrimonio d'idealità, di nobili sentimenti e sempre emotivamente partecipe, al punto da farne beneficiare tutti quelli che lo frequentavano.

Oggi ricordiamo la figura e l'opera NON di un padre fondatore della UIL, com'è stato per Giuseppe Bacci, Enzo Dalla Chiesa, Arturo Chiari, Amedeo Sommovigo, Italo Viglianesi, Gino Manfron, Lino Ravecca, o come quando abbiamo festeggiato i compleanni di Camillo Benevento e di Ruggero Ravenna, ma di un uomo, un dirigente sindacale che ha saputo ugualmente dare un grande contributo alla UIL in generale ed alla UILM in particolare.

Di Beppe abbiamo parlato molto anche in occasione del 50° anniversario della morte di Arturo Chiari, della loro forte amicizia, della comune militanza, prima nella FIOM e poi nella UILM e ricordato, in particolar modo, quando siamo andati al Cimitero di Firenze con Vito Marchiani, Tonino Regazzi ed alcuni compagni della UIL a portare una corona di fiori sulla tomba di Chiari. Un fiore, come diceva Beppe, che non avrebbe mai dovuto mancare sulla tomba di un uomo così grande e importante come Chiari, per questo sentimento che provava nei suoi confronti, ogni qualvolta che passava per Firenze, faceva il possibile per poter andare al cimitero e ricordare così il compagno di tante battaglie e soprattutto il mai dimenticato amico.

Ricordare Beppe è per me, ma credo lo sia anche per molti altri uillini sparsi in giro per la nostra organizzazione, come ricordare il primo e più importante maestro incontrato nel sindacato.

Da giovani lungo il cammino che si percorre nello svolgimento dell'attività, s'incontrano tanti dirigenti più anziani ed esperti dai quali si possono apprendere le tecniche del mestiere, modi comportamentali, stili di vita e la cultura di fare sindacato, persone che spesso diventano formatori a loro insaputa perché basta solo l'esempio e il modo di operare per fare formazione.

Quando, in occasione della vertenza di settore nella cantieristica incontrai per la prima volta il segretario nazionale Giuseppe Della Motta, del quale per altro conoscevo la storia per essere da poco e non senza clamore entrato nella UILM, rimasi subito piacevolmente sorpreso perché non solo dimostrò di essere un uomo saggio e un capace sindacalista, ma sapeva anche farsi rispettare dalla controparte e dalle altre organizzazioni. Certo non poteva essere diversamente trattandosi di un personaggio che aveva fatto parte del sindacato unico dei metalmeccanici, lavorato a fianco di Arturo Chiari, subentrandogli nella segreteria nazionale della FIOM in rappresentanza della componente socialista nel triumvirato che componeva la segreteria nazionale con Roveda e Pizzorno, in un incarico la cui importanza si può rilevare anche dal fatto che tre anni dopo era sostituito da Vittorio Foa, a seguito del suo trasferimento alla Camera del Lavoro di Genova, dove rimase fino alla sua rottura con la CGIL.

Della Motta è stato un dirigente prestigioso e come si confaceva ai grandi dell'epoca, fu modesto nell'essere e nell'agire, soprattutto considerava l'impegno sindacale prioritario rispetto ad ogni altro, per il grande senso di responsabilità che aveva verso il sindacato e soprattutto i lavoratori, come si usa dire oggi, interpretava il suo impegno senza se e senza ma, spesso dimentico dei suoi bisogni materiali e degli obblighi verso la famiglia.

Amministrava le vicende, gli impegni e le conseguenze economiche che questi comportavano come se fossero impegni e spese di casa propria, da doversi fare tenendo conto del magro bilancio familiare, considerando ogni spesa alla luce delle reali capacità di spesa della famiglia, della sua famiglia sindacale. Beppe era un gentiluomo d'altri tempi non solo perché nato, nel 1910, cento anni fa, ma per la rettitudine morale e materiale per il comportamento che in ogni circostanza teneva e soprattutto per la lealtà e correttezza che praticava nei confronti di chiunque, modo di agire dal quale ne riceveva in cambio un ampio e riconosciuto.

Quando le vicende sindacali ci fecero incontrare e frequentare, Beppe mi prese subito a benvolere, potevo essere suo figlio non solo sindacalmente parlando e quindi tale era il trattamento che mi riservava.

Ricordo che il primo insegnamento di cui mi gratificò, raccomandandomi di non dimenticarlo mai, fu questo: *“Ricordati che quando si partecipa ad una trattativa occorre avere il culo di piombo, ci si deve alzare il meno possibile e sempre per ultimi e fin che ci si riesce obbligare gli altri interlocutori a rimanere inchiodati al tavolo, ”* con più decisione aggiunse una sua seconda sua regola: *“Ti devi sempre sedere fra FIOOM e FIM mai da un lato, in modo che se vogliono parlare o scambiarsi una battuta fra loro sono obbligate a coinvolgerti.”*

Quando non vi era il posto centrale libero, obbligava gli altri ad aprirsi in modo da potersi inserire fra i due. Quante volte Pastorino e Valbonesi furono costretti, accettando simpaticamente il suo richiamo, a spostarsi per farlo sedere al centro. Due regole sempre accompagnate da tanti consigli prima durante e dopo le vertenze.

Si dispiacque nell'apprendere che avrei lasciato Genova per andare a dirigere la UILM di Varese, dispiaciuto perché riteneva più giusto che rimanessi a Genova in modo da poterne, con il tempo, diventare il segretario responsabile. Opinione che manifestò agli amici più fidati trovando in Andrea Boccadoro il principale e convinto sostenitore tanto che insistette perché tornassi a Genova anche dopo l'avvenuto trasferimento. Fu anche preveggente perché quando, in sua presenza, Corti mi convinse a rinunciare al trasferimento a Varese per andare a Brescia, uscendo dal Cnel, dove si era svolto l'incontro, attraversando villa Borghese mi disse che avrei dovuto resistere all'offerta, che sarebbe stato meglio confermare l'andata a Varese, perché Brescia voleva dire lavorare nella Camera sindacale di cui era presidente il segretario generale della categoria, vale a dire Bruno Corti, quindi con possibili condizionamenti nell'azione derivanti dalla sua ingombrante presenza, nel caso mi fossi rifiutato di subirli sarei entrato in rotta di collisione e finito per trovarmi in grande difficoltà. Beppe quando venne a Brescia per un convegno sulla siderurgia minore constatando che le cose stavano andando secondo le sue previsioni mi disse che non solo avevo resistito anche troppo tempo e soprattutto lavorato molto bene, ma che il mio posto non era lì e se non fosse stato possibile tornare a Genova era meglio mi trasferissi a Roma.

Quello però che non poteva all'epoca prevedere fu lo sconquasso successivo caudato dalla scissione socialista, che provocò fra le componenti uno scontro in tutta l'organizzazione, generando i nuovi assetti in molte strutture, evento che aiutò la soluzione per me, da lui auspicata, di trasferirmi a Roma per assumere l'incarico di capo dell'ufficio sindacale confederale.

A Roma il mio rapporto d'amicizia s'intensificò e si consolidò, pur lavorando io in confederazione e lui alla UILM in Piazza Sallustio. Quando era a Roma viveva in camera ammobiliata in Via Cernaia, consumava solo in occasione di riunioni ufficiali qualche colazione o cena al Trentotto in via Flavia, oppure prendeva una tazza di latte con qualche fetta biscottata in una latteria-bar in via Aureliana e di rado un pasto a casa mia. Immancabilmente ogni suo pasto terminava con quello che contribuì non poco alla sua morte, un Fernet. Era un moderato bevitore, ma per il Fernet aveva un debole, che pur tenendolo sotto controllo purtroppo il consumo quotidiano si sommava, giorno dopo giorno, nel suo fegato. Rispetto ad oggi Beppe lasciò anzitempo il sindacato, il ruolo attivo e fu anche presto ammalato e poi ricoverato, la sua sofferenza fu veramente grande, fino alla disperazione. Vederlo nel letto d'ospedale così sofferente era sentirsi strappare il cuore e più di una volta aveva supplicato Andrea Boccadoro, che più d'ogni altro gli era rimasto vicino, di aiutarlo a morire per far finire la sua sofferenza consapevole del fatto che non si sarebbe più ripreso, arrivò persino a chiedergli una pistola per poter porre fine alla sua sofferenza.

La sua attività nella UIL fu così piena d'umanità che quanti intervengono non faranno nessuna fatica a riconoscere in Giuseppe Della Motta un uomo al quale il riformismo umanitario socialista gli deve molto e la UIL ancor di più.

Per molti di noi il congresso di svolta della UILM fu quello di Venezia del 1969, di svolta perché da lì si mise in moto la nuova UILM, quella di Benvenuto, quella di Piazza Sallustio, quella che fece la storia della FLM, di Corso Trieste delle tante battaglie vinte per e con i lavoratori, dei tanti scontri nella UIL e nel movimento sindacale. Quel congresso elesse 70 membri del Comitato Centrale dei quali oggi purtroppo solo in 25 siamo ancora viventi e di questi solo in 5 ancora in attività a pieno tempo nell'organizzazione.

E' rivolgendosi un pensiero affettuoso a tutti gli amici e compagni della UILM che non ci sono più che diamo avvio ai nostri lavori, con gli interventi di Giuseppe Averardi il quale dall'alto della sua esperienza politica, di storico e di uomo da sempre vicino alla UIL c'inquadrerà il periodo e il momento nel quale Della Motta maturò la decisione di lasciare la CGIL per passare alla UIL.

Di Elio Pastorino che ha vissuto da protagonista il travaglio della componente socialista e personale di Beppe e che pertanto può farci capire meglio quanto sia costata quella scelta, ma anche come non abbia pregiudicato i rapporti di stima esistenti e negli anni seguenti quelli di lavoro comune.

Di Giorgio Benvenuto che da giovanissimo segretario nazionale part time dopo il congresso di Venezia né divenne Segretario Generale, trovando la collaborazione di Tullio Repetto, Antonio Guttadauro e soprattutto di Della Motta. Una collaborazione durata fino alla pensione e un'amicizia andata ben oltre, protraendosi fino alla sua morte. Anni intensi che la testimonianza diretta di Giorgio può farci rivivere in tutta la loro importanza per le persone e per le vicende vissute insieme.

Di Sandro Degni per il quale il Congresso di Venezia fu sicuramente importante per la storia personale e sindacale. Il suo passaggio dalla Confederazione alla categoria, con l'ingresso nella segreteria nazionale significava non solo la prosecuzione della collaborazione con Giorgio maturata nella permanenza all'ufficio organizzazione confederale, ma

anche l'avvio di quella che sarebbe stata una lunga e importante carriera in alcune delle maggiori strutture della UIL. Un avvio che si è potuto avvalere dell'esperienza, dell'amicizia e della vicinanza politica di Beppe, il quale anche con Sandro, come verso tutti i giovani, fu dispensatore di consigli e sostegno.

La categoria, questa categoria, da sempre, prima come metallurgici e poi come metalmeccanici, è stata la punta di diamante all'interno del movimento sindacale, prima di quello unitario e poi nelle singole confederazioni. Non è stata da meno la FIM all'interno della CISL i cui dirigenti hanno svolto un ruolo di primaria importanza in tutti i sessant'anni di vita dell'organizzazione. Anche la FIM come la UILM e la FIOM separatamente e poi insieme hanno scritto pagine di storia nel periodo a cavallo fra gli anni 60 e 80 e Franco Bentivogli è stato uno dei protagonisti che sicuramente ha avuto dai massimi dirigenti di allora, non solo della sua organizzazione, ma anche da uomini come Della Motta quello stimolo a dare di più nell'impegno che in quegli anni la categoria sosteneva per e con i lavoratori. Agire che lo ha portato fino a raggiungere la massima responsabilità nella guida della categoria e successivamente nella segreteria confederale.

Della Motta aveva la responsabilità diretta della cantieristica, pubblica e privata, in quegli anni quella privata era monopolizzata dalla Cantieri Navali del Tirreno e dell'Adriatico, della famiglia Piaggio, con cantieri a Palermo, a Riva Trigoso, a Genova, cantiere e bacino, ed Ancona. Città nella quale stava crescendo un giovanissimo segretario provinciale, Lamberto Santini e che anche lui poté giovare dell'esperienza e della vicinanza di Della Motta dall'inizio del suo impegno sindacale fino all'assunzione della responsabilità provinciale.

Della Motta era anche il responsabile della siderurgia e nel centro siderurgico di Taranto d'Europa, sotto la sapiente guida di Pasquale Paddeu, cresceva, non solo in altezza, un giovane sindacalista che da delfino gli sarebbe rapidamente subentrato nella massima responsabilità prima provinciale e poi regionale. Anche per Aldo Pugliese l'incontro con Della Motta lasciando da parte le difficoltà di comunicazione dialettale, fu importante per il suo progredire sindacale. La sua è sicuramente una delle esperienze più dirette del rapporto fra base e vertice.

L'intervento del segretario generale Luigi Angeletti, già segretario generale della UILM come i qui presenti Enzo Mattina, Silvano Veronese, Franco Lotito, Tonino Ragazzi e lo stesso Giorgio Benvenuto, possa dirci il valore e l'importanza che uomini come Beppe hanno avuto e ancora conservano per la nostra organizzazione.

Alla conclusione di questo lungo percorso in compagnia di Beppe, toccherà al Segretario Generale Rocco Palombella tirare le fila sicuramente facendo risaltare le tante luci che lo hanno illuminato. Sono molte le similitudini fra la storia sindacale, politica e personale vissute da Della Motta con quelle del momento attuale, nel quale oggi la UILM è immersa, i momenti che vive possono trovare conforto nell'insegnamento derivante dalla straordinaria esperienza vissuta da questo suo prestigioso dirigente.